

LA VITA

Di Nadine Chaigneau, membro della sezione "Psicologia" dell'Università Rosa-Croce Internazionale.

Conferenza tenuta in occasione di un Convegno Regionale a Le Mans, nel marzo 1999



Introduzione

La vita, risultante dalla combinazione delle due varietà infinite del movimento dell'Essere Assoluto, forma un terzo punto secondo la Legge del Triangolo. La vita è conosciuta sotto diversi aspetti. Da parte mia, sono tentata di parlarne sia su un piano filosofico sia sul piano psicologico, in relazione con il mondo dell'infanzia. Avete visto tutti dei bambini giocare nei parchi gioco, sulla spiaggia, durante la ricreazione: corrono, saltano, gioiosi, tristi, maliziosi, litigiosi, concilianti, poi si addormentano rapidamente, totalmente rilassati sul piano muscolare. Essi manifestano pienamente la vita, il movimento della vita, accompagnata dal suo corteo d'emozioni.

Il bambino è dinamico, curioso. Interroga, s'interroga, e si stupisce di tutto. Va di scoperta in scoperta senza pregiudizio, semplicemente. È questo atteggiamento d'apertura, di meraviglia e di semplicità che noi dobbiamo mantenere, o ritrovare, in noi, per superare le vicissitudini della vita, vale a dire trovare sempre un modo di rispondere alle molteplici questioni poste dall'esistenza.

Definizione

Secondo il dizionario Larousse il termine "vita" viene dal latino vita ed è il risultato dell'insieme degli organi concorrenti allo sviluppo e alla conservazione del soggetto. La definizione si basa sulla constatazione di un risultato, senza menzionare la causa. La vita risulta dall'insieme degli organi, in altre parole dal movimento interno e coerente di questi, in vista dello sviluppo armonioso e complessivo dell'individuo di cui fanno parte. Questo movimento interno e coerente assicura lo sviluppo e la

conservazione dell'essere.

La vita è dunque movimento, energia. I Rosacrociari sanno che è la Forza Vitale, in quanto energia, a generare la vita. Questa Forza Vitale può essere conosciuta soltanto quando è unita a proprietà chimiche. Possiede un'importante qualità d'organizzazione. Assicura la coerenza dell'insieme. Questa energia, la Forza Vitale, ha una frequenza vibratoria molto elevata nella gamma cosmica e deve imperativamente conformarsi a ciò che è cosmicamente. È anche sensibile alle altre energie che divengono allora degli stimoli. I più bassi stimoli degli stati oggettivi e soggettivi agiscono su di essa. Gli stimoli delle più elevate fonti vibratorie possono produrre dei cambiamenti nella sua corrente. Questi cambiamenti possono divenire allo stesso modo degli stati di coscienza, degli stati estremamente sottili e sensibili che compongono il livello del subcosciente. Questi cambiamenti, o stati di coscienza, influiscono necessariamente sul sé superiore. Dopo questa panoramica sull'argomento secondo gli insegnamenti rosacrociari, vediamo cosa dicono altre tradizioni.

CONCETTI DI VITA IN DIFFERENTI TRADIZIONI

- Nella cosmogonia egiziana si parla dell'Uno, contemporaneamente padre e madre, maschile e femminile, sotto l'appellativo di Neith, l'androgino. Da questo Uno, nascono le coppie primitive, espressione della doppia polarità necessaria alla vita. Ritroviamo le due varietà infinite del movimento dell'Essere Assoluto. In una forma immaginosa, il nome d'Iside, trascritto per mezzo dell'ideogramma del trono, esprime l'idea seguente: il posto della Fonte di vita, il posto della Creazione, la Terra santa da dove emana il potere reale. È posandosi sul trono che Ra, il re del mondo, fa propagare tutte le manifestazioni della vita. La corrente evolutiva della vita è rappresentata dalla coppia Iside-Osiride, mentre la corrente involutiva complementare è rappresentata dalla coppia Seth-Nephtis. È fatto riferimento anche ad Atum, che rappresenta "Colui che è e Colui che non è". Creato e increato, è l'istante primordiale, quello dell'inizio della vita. Questi dei e dee sono Neter, energia divina in azione, agenti di perpetua trasformazione. Sono rappresentati da una crisalide.

- Nella Cabbala, la vita è rappresentata da un albero. Questo Albero della Vita è la struttura soggiacente a ogni esistenza o organizzazione completa, dall'Uno fino alle suddivisioni delle manifestazioni della vita. Queste sono energeticamente collegate, secondo leggi precise, sempre in relazione con l'Uno. L'Uno utilizza due pilastri di forze in apparenza opposte per manifestarsi. Ritroviamo qui gli stessi principi enunciati all'inizio di questa esposizione.

- L'Islam preferisce esprimersi in termini di Creazione. Ascoltiamo il

dialogo fra il Profeta Muhammad e Abu Ruzayin El 'Uqayli:

- Dov'era Dio prima di creare la sua Creazione?

- Era in una Nube: nessuno spazio era sopra e sotto di essa. Questa Nube è commentata da H. Corbin nel seguente modo: «Questa Nube esalata da Lui-stesso, nella quale è primordialmente l' Essere Divino, riceve contemporaneamente tutte le forme e dà le loro forme agli esseri; essa (la Nube) è attiva e passiva, ricettrice e essenziatrice, attraverso di essa si opera la differenziazione all'interno della realtà primordiale dell'essere che è l'Essere Divino in sé...»

Ritroviamo l'unità, la dualità e l'Essere Divino in sé che i Rosacroci chiamano "Dio del nostro cuore".

Questa Creazione è perpetua. Alcuni Maestri sufi la spiegano con una successione molto rapida e logica di annientamenti e rimanifestazioni del simile ad ogni soffio. La vita apparirebbe come una successione di cambiamenti di cui fatichiamo a prendere coscienza. Eppure i cambiamenti ci sono e noi possiamo fare lo sforzo di osservarli, poi di dirigerli, infine di favorire la realizzazione del Sé.

- Nel Cristianesimo si fa riferimento al Maestro Gesù che conosce ciò che c'è nell'uomo e ne fa uno con la Fonte che ordina e struttura il corpo umano e il corpo cosmico. Il Maestro Gesù insegna in diversi modi, fra cui le parabole, come accedere alla vita.

- Veniamo ora all'approccio buddistico alla vita. In questa filosofia la vita non può essere dissociata dalla morte, essendo la morte soltanto l'inizio di un altro capitolo della vita. La morte è considerata uno specchio nel quale si riflette l'intero significato della vita. La vita e la morte sono considerate un tutto, e sono presentate come una serie di realtà transitorie costantemente mutevoli, chiamate bardi. Il termine bardo è comunemente utilizzato per designare lo stato intermedio fra la morte e la rinascita, ma in realtà i bardi si producono continuamente, sia durante la vita sia durante la morte; sono dei momenti di passaggio dove la possibilità di liberazione, o di risveglio, si trova considerevolmente accresciuta.

Sogyal Rinpoché domandandosi spesso: «Com'è che tutto cambia?» aveva trovato una sola risposta: «Così è la vita». In altre parole, niente, assolutamente niente possiede un carattere durevole. «Questa nostra esistenza è effimera come le nubi autunnali. Osservare la nascita e la morte degli esseri è come osservare i movimenti di una danza» dice il Buddha. Il carattere effimero della vita induce la nozione di non permanenza delle cose, di cambiamenti perpetui. Padroneggiando questi cambiamenti, noi che siamo dei Buddha - secondo questa tradizione - possiamo raggiungere il nostro scopo: il risveglio. Il risveglio è anche divenire pura Luce. Quando si sa che il termine "Dio" proverrebbe dal sanscrito Deva che vuol dire "Luce", "Colui che dà la Luce", possiamo stabilire un'analogia con gli scopi

delle altre tradizioni? In queste diverse tradizioni, con parole diverse, ritroviamo gli stessi principi di Uno, di dualità apparente nell'Uno, di cambiamenti, trasformazioni successive con lo scopo di reintegrare il nostro stato originale nella Luce.

LA VITA, LE CHIAVI, LE REGOLE E LE LEGGI, GLI OSTACOLI

Ritorniamo ai nostri insegnamenti: precisano che la vita consiste in due aspetti del movimento d'insieme dell'Essere Assoluto, i quali, come due polarità opposte, s'interpenetrano l'uno con l'altro attraverso le vicissitudini dello sviluppo organico. La reazione interiore di questo organismo vivente all'armonia reciproca della sua doppia natura è l'Essere, il Sé.

Chiavi, regole e leggi di vita

Affinché la nostra vita sia ricca, feconda, è bene prendere in considerazione alcune chiavi, regole e leggi di vita.

- Un atteggiamento mentale costruttivo

La vita è uno stato di coscienza. La grande parola creatrice "lo sono", data al Deuteronomio e con la quale Giovanni si è identificato, è fondamentale. Arrivare a farla propria, totalmente, a sentirla vivere pienamente in noi, assicura la realizzazione del Sé. La vita contempla gioia e progresso, e non catene. In altre parole, è antinomico di ogni forma di prigione mentale. La regola vuole che si vada dalla difficoltà verso il Dio del nostro cuore. Per questo, è necessario un atteggiamento di benessere e di riuscita.

- La non permanenza

La vita è una danza ininterrotta di nascite e di morti, una danza del cambiamento, la regola che ne deriva è "la non permanenza" con la necessità di trasformarsi continuamente al fine di adattarsi alle nuove condizioni offerte dalla nostra evoluzione.

- Mollare la presa

In realtà imparare a vivere è imparare a mollare la presa: cioè non restare aggrappati disperatamente a ciò che fu bene ma non lo è più. In un certo modo bisogna morire a se stessi, cioè abbandonare le vecchie forme pensiero. Hanno dato tutto ciò che era bene per noi, poi sono divenute dei gusci vuoti che ostacolano il nostro progresso. Il Maestro Gesù fa allusione a questa legge quando dice: "In verità, ve lo dico: se il chicco di grano cadendo sulla terra non muore, resta solo. Se muore, porta molti frutti". Se

non c'è morte a se stessi, c'è l'arresto del processo vitale. Aggrappandosi a uno stato dell'essere, per conforto, pigrizia o paura, non c'è più progresso. In compenso c'è conflitto fra il nostro essere profondo e il nostro sé. Il "morire e divenire" di Goethe va nella stessa direzione. E il Maestro Gesù insiste, in Marco VII, 34: «Se qualcuno vuol venire al mio seguito, rinunci a se stesso, porti la sua croce e mi segua».

- Il dono

Da questa necessità di non aggrapparsi ad un'esperienza deriva un'altra legge: "Colui che non dà niente, non riceve niente". Matteo (XXV,14-19) insiste: "...poiché a colui che ha sarà dato e sarà nella sovrabbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha."

Le limitazioni

Propongo ora alla vostra riflessione una gamma di limitazioni che noi, esseri umani, mettiamo in opera o abbiamo attuato nel nostro mentale. Poi studieremo ciò che può cambiare in noi e favorire la nostra realizzazione. Infine, in questa prospettiva, vedremo in che misura possiamo aiutare i bambini che ci sono affidati.

- La mancanza di fiducia in sé

È la prima limitazione. La mancanza di fiducia in sé torna a dire: "Io sono incapace di superare le mie difficoltà". Limita di primo acchito la nostra relazione con la Luce in noi. Attraverso questo comportamento creiamo un'immagine negativa di noi stessi e per di più provochiamo il realizzarsi della difficoltà.

- L'attaccamento al passato

La propensione ad aggrapparci al passato, ai dolori e alle sofferenze di ieri, a rimuginare i nostri mali, e all'occasione, a ripetere continuamente la stessa cosa ai nostri amici o alla nostra famiglia, ci crea disagio e ci mantiene nella povertà. Ci aggrappiamo anche ad abitudini di comodità intellettuale. Possiamo persino fare della libertà un ideale restando totalmente schiavi delle nostre abitudini.

- Le abitudini

Le abitudini divengono come dei ritornelli che ci compiacciamo a canticchiare instancabilmente. Ciononostante, esse lasciano delle tracce in noi come dei semi. Sogyal Rinpoché parla dell'abitudine in termini di "mente ordinaria". Ascoltiamolo: «Nel XIV secolo, un eminente maestro tibetano, Longchenpa, lo descriveva così: "È uno stato non sveglio, neutro, appartenente alla categoria della mente e delle attività mentali; è divenuto

il fondamento di tutti i karma e di tutte le ‘tracce’ del samsara e del nirvana”.» Funziona come un deposito nel quale tutte le impronte delle nostre azioni passate, causate dalle emozioni negative, sono immagazzinate come dei semi. Quando le condizioni propizie si presentano, essi germogliano e si manifestano come circostanze e situazioni della nostra vita. Potete immaginare questa mente ordinaria come una banca nella quale il karma è depositato sotto forma di impronte e di tendenze abituali. Se abbiamo l’abitudine di pensare secondo uno schema definito, che sia positivo o negativo, queste tendenze sono facilmente attivate e scatenate e si ripetono incessantemente. Riproducendosi in modo costante, le nostre inclinazioni e le nostre abitudini divengono sempre più profondamente radicate e continuano a crescere ed accumulare forza, persino durante il sonno. Arrivano così a determinare la nostra vita, la nostra morte e la nostra rinascita.

- L’inquietudine, la paura e la speranza

Sono nemici della pace del nostro spirito. L’inquietudine uccide più delle catastrofi generando malattie e incidenti. La paura ci paralizza nella cellula esigua della nostra falsa identità. La speranza può trarci in inganno e lasciarci delusi. Questi tre atteggiamenti testimoniano un’identità limitata, o piuttosto un’identità illusoria senza paragone con ciò che siamo realmente. Implicano il dubbio, l’aspetto distruttore del dubbio, che analizza per cogliere in fallo, e mettere in evidenza le imperfezioni apparenti per rifiutare il tutto.

- L’identificazione al negativo

Se nominiamo una difficoltà con anche un minimo di persistenza, vi apponiamo il nostro sigillo e ci identifichiamo con essa. Ci sono allora deriva e scogli. Ogni volta che si parla di “la mia scarsità, il mio reumatismo, la mia sfortuna, ecc.” ci si identifica con questo male, lo si rivendica. Per questo fatto ci si allontana dall’ “lo sono”, dalla felicità e si creano catene, cosa contraria alle Leggi della Vita. Questi ostacoli concorrono a resistere al cambiamento di stato di coscienza voluto dal movimento della Vita. Questa resistenza è chiamata nella Bibbia “peccato” o “durezza di cuore”. È da notare che la parola “peccato” in greco si dice amartìa e significa “mancare il bersaglio”. Sul piano psicologico, l’inconscio oppone resistenza alla presa di coscienza dei propri conflitti e delle proprie pulsioni. In ogni caso, abbiamo una resistenza all’informazione, alla verità, che è perseguitata, respinta.

COME ARMONIZZARCI CON QUESTE LEGGI

Scegliere la propria condizione

Il Maestro Gesù ci insegna che esiste anche una resistenza di ordine spirituale, che è un rifiuto di crescere, di fruttificare, di trasformarsi. Un rifiuto di aprirsi all'ordine divino. L'uomo può rifiutare di divenire Dio, accontentarsi della sua condizione umana, soddisfarsi di una vita fatta per morire. Può rifiutare il dono che Dio gli fa dell'Eternità.

Può anche accettare il suo stato di Figlio della Luce, o Figlio di Dio, o Buddha, cioè ritrovare la sua vera identità. Il libero arbitrio svolge allora pienamente il suo ruolo. Può scegliere se restare in una condizione umana limitata, di chiudersi nel proprio ego con la sua sequela di sofferenze, che equivale all'inferno. Può anche fare la scelta di realizzare pienamente il Sé. Se opera la seconda scelta, il corpo mummificato diviene una crisalide in corso di metamorfosi. Si imparenta allora al Neter egiziano, simbolo della perpetua trasformazione. Prende coscienza della non permanenza delle cose, e ciò gli permette di trarre delle lezioni dai cambiamenti successivi e di trovare delle risposte adatte alle domande dell'esistenza.

Dopo aver fatto la scelta, che fare?

Dopo queste riflessioni sui cambiamenti, veniamo allo studio dei mezzi da mettere in pratica per favorirli in una prospettiva evolutiva. Si tratta di trovare in ogni istante l'attitudine adatta.

- Accettare di morire a se stessi.

Questa trasformazione, come tutte le trasformazioni, necessita della morte allo stato precedente e della nascita a un nuovo stato. Ricordiamoci dell'insegnamento del Maestro Gesù citato in precedenza. Questo concetto è spiegato come segue da Jean-Yves Leloup: «Non c'è sboccio senza precedente annientamento, non c'è rinascita senza distruzione, vita nuova senza il "morire". E questo "morire" è sempre quello del divenire, avversario del non-avvenuto... Ogni volta che una situazione acquisita soddisfacente rassicura l'uomo, il suo divenire attraverso l'essere essenziale è in pericolo. La vita porta in continuazione ognuno di noi inevitabilmente al limite della sua resistenza, al punto in cui non ne può più, dove non è più capace di reggere un vincolo troppo pesante, una sofferenza, un dispiacere. È attraverso il superamento di questo limite, che comprende l'annullamento delle proprie esigenze, che si apre a lui la porta del mistero.» Così il "Vecchio Uomo", concetto caro a san Paolo, poi a Louis-Claude de Saint-Martin, fa posto al "Nuovo Uomo".

- Ascoltare

Tutte queste leggi, per essere osservate, necessitano dello sviluppo di una qualità essenziale: l'ascolto. Nelle tradizioni bibliche si insiste sulla sua importanza. Il primo comandamento, prima di "Ama Dio e il tuo prossimo" è "Ascolta!". Amare senza ascoltare l'altro è sempre pericoloso.

- Ritrovare la nostra identità reale

Ascoltare l'altro ma anche ascoltare il nostro Maestro Interiore. L'ascolto si realizza con pienezza una volta risposto alla domanda: "Chi sono?" con "Io sono". Queste parole significano la nostra vera identità. In esse risiede la nostra potenza. Ad ogni utilizzo cosciente che ne facciamo, affermiamo la nostra identità ed infine dimostriamo la legge dell'Essere. Questo "Io sono" induce un comportamento esemplare. Ricordatevi di quello che diceva "IO SONO" a lettere maiuscole. Egli informava i Suoi discepoli del Suo esempio. Metteva in pratica Lui stesso le Sue parole, al contrario dei farisei che dicevano la verità ma non la "praticavano". Poi ha domandato ai suoi discepoli di trasmettere loro tutto quello che avevano ricevuto affinché "il seme diventi un albero, un grande albero nel quale tutti gli uccelli, tutti gli uomini possano fare il loro nido, scoprire la loro vera identità."

- Mollare la presa

Vorrei farvi partecipi di questa piccola esperienza proposta da Sogyal Rinpoché: «Prendete una moneta e tenetela ben stretta nel pugno chiuso poi stendete il braccio con il palmo della mano rivolto in basso. Se aprite il pugno, perderete ciò che avevate afferrato. Per questo non mollate la presa. Ma c'è un'altra possibilità. Potete lasciare la presa senza perdere nulla: col braccio sempre teso, girate la mano verso il cielo. Aprite il pugno: la moneta resta nel palmo aperto. Mollate la presa e la moneta è sempre vostra, nonostante lo spazio tutt'intorno.» Ritroviamo in questa esperienza concreta il principio dell'interazione delle energie. Esse, qualunque siano le frequenze vibratorie, agiscono come stimoli sulla Forza Vitale. Le energie più elevate nella gamma vibratoria producono dei cambiamenti nel suo flusso. E questi cambiamenti diventano di nuovo degli stati di coscienza. Il mollare la presa è l'atteggiamento magistrale da adottare in ogni istante della vita. Lasciare i modi di pensare divenuti obsoleti, le impronte negative accumulate nel passato.

- Pregare

Uno dei mezzi privilegiati per favorire il cambiamento di coscienza è la preghiera. È un'eccellente porta per uscire da una difficoltà in quanto provoca un cambiamento del punto di vista in accordo con le leggi della Vita.

- Accettare consapevolmente

Crescere è anche accettare consapevolmente. Accettare consapevolmente tutte le nostre sofferenze, la solitudine, la morte, le morti. Approfittare di ogni prova per trasformare in noi ciò che necessita di trasformazione. Nella tradizione cristologica c'è questo principio molto importante: "Tutto ciò che non è accettato consapevolmente non è salvato". Ne deriva la necessità di prendere le situazioni accogliendole a braccia aperte e di risolverle in piena responsabilità. Lo sforzo effettuato serve come energia trasformatrice.

- Stabilire delle relazioni giuste con noi stessi

Non è sempre facile, ma il "Conosci te stesso" che implica di riallacciarsi alla nostra identità vera, ci permette anche di individuare gli elementi della nostra identità terrestre e pertanto di migliorarli. Possiamo stabilire delle relazioni giuste con noi stessi, affermare il positivo e il costruttivo, infine porci in uno stato di benessere e riuscita.

- Agire, qui e ora

Essendo la vita energia, può esprimersi solo se noi stessi siamo dinamici, curiosi, entusiasti. Se queste qualità venissero meno, la vita improvvisamente apparirebbe molto scialba. Bisogna mantenere questo entusiasmo nel quotidiano. Ed ogni istante del quotidiano diviene per noi un'occasione, un momento favorevole per entrare in contatto con l'Essere: portare una lettera alla posta, incontrare tale o tal'altra persona, gradevole o sgradevole... fare ogni azione in piena coscienza, e benedirla. Spinoza dice: «L'azione umana è buona o cattiva a seconda che tenda o no ad ostacolare l'auto-realizzazione della vita umana». Il dottor Emmet Fox afferma: «Il tempo di vivere è ora, il tempo per amare è ora, il tempo per agire è ora.» I nostri insegnamenti riportano che è indispensabile essere qui ed ora. Noi dobbiamo essere sincroni con la corrente di energia che ci attraversa e ci porta. Vi propongo ora un brano di una preghiera di Madre Teresa di Calcutta, in concordanza con l'azione, il "qui ed ora" e la vita. Questa preghiera s'intitola proprio "La Vita".

*La vita è bellezza,
ammirala.*

*La vita è un'avventura,
Osala...*

*La vita è preziosa,
abbine cura.*

*La vita è una battaglia,
accettala.*

*La vita è una tragedia,
accoglila a braccia aperte.
La vita è una felicità,
meritala.
La vita è la vita,
difendila.*

- Essere umile

La vita è anche umiltà. Un atteggiamento umile apre le porte all'interno di noi stessi per comunicare con l'Essere e dunque anche con gli altri esseri umani. Ne deriva necessariamente un sentimento d'amore, vera forza di collegamento che unisce gli esseri fra loro ed ogni essere umano alla sua vera identità. Da qui la necessità di amare anche se stessi.

- Lavorare su se stessi

La vita ha introdotto la sensibilità per permettere l'evoluzione; spetta a noi esprimerla in questa corrente vitale. La nostra sensibilità ha un risvolto: permette alle sofferenze di lasciare delle tracce nella nostra psiche. Dobbiamo fare di tutto per trasformare queste impronte in energie vitali inscritte nel processo della metamorfosi dal Vecchio Uomo al Nuovo Uomo.

All'interno del processo di metamorfosi, Karlfried Graf Dürkheim riconosce quattro situazioni esistenziali particolarmente propizie alla rivelazione dell'Essere: la sofferenza, l'assurdità, la solitudine e la morte.

- La sofferenza: un atteggiamento d'accettazione positiva di queste situazioni ha il potere misterioso di trasformare il vicolo cieco in passaggio. Abbiamo tutti conosciuto momenti di dolore insopportabile, in occasione di un incidente o di una malattia; e più cercavamo di sfuggire a questa sofferenza, più essa si ripresentava.

- L'assurdità: abbiamo tutti vissuto momenti in cui effettivamente non ci si capisce più niente; ad ogni ragione se ne può opporre un'altra; ciò che ci sembrava sicuro e vero in un dato momento della nostra esistenza si rivela senza fondamento in un altro.

- L'isolamento: è così che si può chiamare piuttosto che "solitudine". Affrontando e accettando qualche cosa che sfuggiamo e che ci raggiunge sempre, scopriamo che non siamo mai soli.

- Infine viene la quarta situazione inevitabile che le ricapitola tutte: la morte. Se si riesce a fraternizzare con essa, ad accettarla com'è, come si sono accettate la sofferenza, l'assurdità e la solitudine, anche là ci sarà un passaggio, una pasqua verso la vita che niente e nessuno ci potrà togliere. Il Cristo la chiama giustamente "Vita eterna". San Paolo diceva: «La morte è stata inghiottita dalla vita».

Un lavoro fatto su queste situazioni inevitabili deve sfociare nel ripristino di un legame fra il nostro “io esistenziale” o io ordinario, o io terrestre (con il suo patrimonio genetico, sociale, secolare e molecolare), e il nostro io profondo, il Sé, l’Essere essenziale. Ma questo ripristino implica affrontare un campo temuto dal nostro io, la nostra “ombra”. Il nucleo dell’ombra nell’uomo è la sua essenza che egli ha impedito di manifestarsi...

Inaccettato, l’Essere essenziale diviene una fonte di malcontento, di nostalgia e di sofferenze inspiegabili, la causa di malattie e di disturbi psichici. È impossibile avanzare ignorando la propria ombra. Abbiamo un dovere di lucidità anche se essa provoca una crisi e persino una prova, vera “grazia” sul cammino iniziatico. Questa può essere l’occasione di un vero cambiamento di vita.

IL BAMBINO

Resuscitare, nascere... Il bambino appena nato ha diritto a tutto il nostro aiuto per adattarsi alle condizioni della sua nuova vita terrestre. Tutto quello che è stato detto può servire da supporto a un’educazione intenzionalmente orientata. Alla nascita, sporgendosi dalla culla, potete già agire verbalmente, dicendo: «Tu puoi fare tutto», sottinteso: «Tu hai potenzialmente tutte le capacità di agire secondo le leggi cosmiche». È un importante richiamo alla sua fonte nel momento in cui può intendere e comprendere il senso nascosto delle parole. Ogni oggetto messo alla sua portata deve essere pulito e bello. La pulizia e la bellezza sono dei portali della purezza del cuore. Ogni oggetto può essere considerato dal punto di vista dell’amore e deve partecipare ad una vita felice.

Il bambino deve sistemarsi armoniosamente in questo movimento vitale, cosa che richiede incessanti adattamenti e riaggiustamenti rispetto alle nuove condizioni che gli si presentano. Senza tregua dovrà accettarle e superare lo stadio precedente della sua evoluzione su questo piano terrestre. Tutto questo richiede uno sforzo costante, a volte penoso, ma necessario.

Per esempio, in psicologia, si parla del bambino come di un essere che nutre un sentimento di onnipotenza sul suo ambiente. Egli chiede, piange e immediatamente un adulto interviene per far cessare l’espressione del suo disagio. Se cresce senza superare questo stadio di convinzione nell’onnipotenza del suo desiderio, la follia relazionale e sociale lo intrappola, entra nella violenza. Crede che il mondo sia al suo servizio e che basti esigere e poi minacciare, violentare per ottenere soddisfazione. Questo esempio, tratto dal nostro quotidiano, illustra perfettamente le leggi della vita che richiedono adattamento, sforzo, dovere di accettazione consapevole e superamento.

Tutto ciò che è bene in un dato momento, diviene ostile in un altro.

Al fine di integrarsi armoniosamente al movimento della vita, il bambino deve sviluppare determinate qualità. Ne citerò qualcuna:

- Il pensiero

Attraverso il suo progressivo affinamento, il pensiero permetterà di comprendere quali tesori sono contenuti nel bambino, in articolazione con il processo della vita. Frequenti sequenze di osservazione e di memorizzazione, l'insegnamento e soprattutto l'esempio degli adulti (il bambino impara molto per imitazione) gli permetteranno di accedere alla comprensione degli elementi essenziali della vita e in particolare alla conoscenza dei suoi differenti corpi, di quei corpi che San Paolo nomina nella prima lettera ai Corinzi: il corpo fisico, il corpo psichico e il corpo spirituale.

- La cooperazione

Per aiutarlo ad apprendere in modo vivo il principio dell'unità, bisognerà favorire in lui questa qualità, incitandolo ad agire con gli altri, nel rispetto; ad ascoltare l'altro; in breve ad amare l'altro nella sua apparente diversità. E quanto a noi, adulti, oltre all'esempio della nostra condotta e del nostro insegnamento, è indispensabile avere chiaro nei nostri pensieri che siamo qui per accompagnare il bambino nel suo periodo di apprendimento della vita. Non dobbiamo costringere il movimento ad andare in un senso o in un altro (cosa illusoria), possiamo solo aiutare il bambino ad inserirsi armoniosamente nel flusso che corrisponde al suo piano di coscienza. In quest'ottica pensiamo che l'attesa sia spesso ingannevole: attendersi che il bambino si comporti in tale o tal'altra maniera, si orienti verso tale o tal'altro mestiere, che avremmo sperato per noi, porta molte disillusioni per l'adulto e sofferenza per il bambino.

Terminerei questa esposizione con due pensieri tratti da due diverse tradizioni: il Buddismo tibetano sprona un' "educazione spirituale fondamentale basata sui tre strumenti di saggezza: la saggezza dell'ascolto e dell'intesa, la saggezza della contemplazione e della riflessione, e la saggezza della meditazione". Il Corano insiste sull'azione: "Agite verso questo mondo come se doveste vivere mille anni e nei confronti dell'altro come se doveste morire domani".

Auguro a tutti, di cuore, che la vita scorra in ciascuno in modo armonioso e permetta di rinnovare legami così puri e solidi con il vostro io profondo da poter evolvere verso la realizzazione del Sé.